

IL CENTROSINISTRA

I RISCHI NASCOSTI
NEL PATTO COI 5S

FEDERICO GEREMICCA

Dopolebuonenotizie,domanisiparleràdiquellemenobuone. - P.35

PD, I RISCHI NASCOSTI NEL PATTO COI 5S

FEDERICO GEREMICCA

Le buone notizie sono evidenti. Di quelle meno buone - invece - si parlerà domani: perché un giorno così il centrosinistra lo aspettava da anni, e non è il caso - dunque - di appesantirlo subito con problemi, timori e qualche inutile perplessità. Il Pd, infatti, torna primo partito in quasi tutte le grandi città italiane; Letta vince - e largamente - l'insidiosa sfida di Siena; Milano e Bologna sono riconfermate, Napoli riconquistata; e restano apertissime le partite che si giocheranno a Roma e - sorprendentemente - anche a Torino. Il tutto con sullo sfondo, naturalmente, la debacle - in alcuni casi clamorosa, come a Milano - dello schieramento di centrodestra. Una giornata da incorniciare, insomma. E di questo discute oggi il centrosinistra: di come e perché ha vinto. E non ci sta ad accettare la tesi che il successo ottenuto sia semplicemente il frutto degli evidenti errori e degli autogol degli avversari.

È vero, le candidature del centrodestra a Roma e Milano sono apparse subito deboli e sbagliate, ma non avrebbero - di per sé - prodotto la vittoria del centrosinistra se il centrosinistra stesso non fosse stato pronto a sfruttare l'occasione, facendo leva su due elementi assai peculiari: un alto tasso di professionalità - chiamiamola così - che in politica resta indispensabile (nonostante la vulgata contraria...) e la presenza sul territorio di una classe dirigente diffusa e più autorevole di quella degli avversari. Sono questi fattori ad aver portato alle buone candidature di Torino e Roma, a permettere al centrosinistra di siglare il "patto di Napoli" col Movimento di Grillo e Conte ed a convincere Letta che il momento fosse quello giusto anche per la sua sfida personale. «Abbiamo vinto per la ritrovata unità del Pd - ha



spiegato il segretario - e per aver allargato il campo del centrosinistra». È vero, ma non è detto che domani sarà possibile o sufficiente. Sottovalutare la forza del centrodestra, infatti, sarebbe esiziale. Così come - passata la festa - sarebbe suicida non guardare dritto ai problemi che sono di fronte.

E i problemi riguardano giusto la strategia annunciata per allargare il campo del centrosinistra e il tormentato rapporto col Movimento Cinque Stelle. Partiamo da questo secondo punto: i dati elettorali, infatti, dicono che il rischio - ora - è quello di inseguire un soggetto politico (e un alleato) elettoralmente in via di estinzione. L'apertura ai Cinque Stelle creò molte tensioni nel Pd: Calenda ne uscì proprio in polemica con quella scelta. L'interrogativo è legittimo: è una strada che vale davvero la pena di persegui?

Il primo punto - l'allargamento del campo, diciamo così - è forse ancor più complicato. Oggi, infatti, il centrosinistra è costituito - in realtà - dal Pd e da quelli che erano nel Pd. Bersani, Renzi, Calenda, Speranza... Si tratterebbe di dare il via, insomma, ad una sorta di complessa "riunificazione": ma Bersani e Renzi sono diventati politicamente incompatibili, Renzi e Calenda lo sono per carattere e poi chissà che qualcuno di loro non stia già immaginando un nuovo partito di centro, pronto a stare di qua o di là...

Certo, sono questioni che si affrontano meglio dopo una vittoria: ma sono lì, come macigni che ingombrano la strada. Ora, prima di tutto, viene la sfida dei ballottaggi, naturalmente. Poi toccherà cominciare a lavorarci. Perché non è detto - come annuncia Letta - che il governo sia più forte. E soprattutto che la legislatura finirà davvero nel 2023... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA